

Il dovere della speranza. Don Sturzo e la dimensione politica della vita cristiana

Salvo Millesoli

(*Documenti e Studi di Synaxis*, 24), Città Aperta Edizioni, Troina 2010, 174 pp.

In occasione del 50° della morte di Don Luigi Sturzo, l'Autore (= A.) presenta la sua visione della dimensione politica della vita cristiana. Certamente, si tratta di una sintesi sempre più difficile tra «impegno politico» e «perfezione cristiana» (p. 12), che il recente libro cerca di presentare in una duplice ottica: da un lato, come realizzazione delle intuizioni centrali del Concilio Vaticano II, dall'altro lato considerando che in Europa ci troviamo di fronte, ormai, ad una società “post-cristiana” (pp. 19-29). In questo modo Sturzo presenterebbe una vera e propria alternativa ai due modi come i cristiani in politica oggi “subiscono” la scristianizzazione della società: o attraverso un atteggiamento di «schizofrenia», professando una fede con la bocca che poi non viene realizzata nella vita, oppure attraverso un ritiro gnostico dalla società odierna (p. 23). Questi due atteggiamenti possono essere considerati come estremizzazioni delle due affermazioni «siete nel mondo [...] ma non siete del mondo» (pp. 41, 44, 99, 104) che qualora intese in modo unilaterale vengono smascherate da Sturzo, secondo l'A., come «espressioni di un cristianesimo poco autentico» (p. 43).

Collocata tra un elenco delle date biografiche centrali (pp. 15-18) e una sintesi storiografica della figura di Don Sturzo (159-163), si svolge la presente trattazione che nell'Introduzione spiega innanzitutto il metodo di lettura scelto per presentare questo personaggio il cui ricordo purtroppo alla nuova generazione dei cattolici in politica è già abbastanza sbiadito (19-29). La sintesi specifica di Sturzo, ossia «Vita cristiana e impegno politico» (primo capitolo, pp. 31-45), si esplicita istituzionalmente tra «Chiesa, Vangelo e società» e si traduce in una «*Teologia politica*» proprio perché l'uomo, in cui essa si radica, «non ha due distinte finalità ultime, una naturale e una soprannaturale, ma un unico fine ultimo» (p. 33). Questa prospettiva comporta in Sturzo il recupero della dimensione storica la quale riconosce al suo centro l'Incarnazione del Verbo, senza che l'individuo perda con questo evento la sua «capacità

di libera autodeterminazione» (p. 36). Essa si realizza come storia della *solidarietà* che scaturisce dal fatto che tutti gli uomini si trovano, per il principio della grazia, in una fratellanza universale, che si distingue dalla «beneficienza di ispirazione laica» proprio nel principio attraverso cui opera ossia tramite il superamento dell'egoismo nella dimensione spirituale ossia nell'essere l'uomo similitudine di Dio (p. 40). Perciò anche per la vita politica vale che i cristiani sono «[c]hiamati alla santità» che alla fine confluiscce con la dimensione “mistica” nel senso rahneriano della parola (secondo capitolo, pp. 47-75). Con questo concetto centrale dell'esperienza cristiana, l'A. ha individuato la sua categoria interpretativa con la quale cerca di presentare la “sintesi” sturziana in grado di dare ancora oggi una ragione all'agire cristiano in politica, perché la “santità” non distoglie il cristiano dal mondo, ma lo riporta ad esso perché qui è chiamato a santificarsi concretamente. Derivano dalla santità le dimensioni del perfezionamento proprio (non del perfettismo sociale), della crescita spirituale, della retta intenzione, di umiltà, obbedienza ed abbandono a Dio: tutti elementi che sfociano nel concetto autenticamente rosminiano del *principio di passività* che non significa inoperosità ma il guadagno di un distacco dall'immediatezza del mondo per far impostare le proprie azioni nella chiave di «rispondenza di amore, volontà di servire, di obbedire, di seguire» nei confronti di Dio (p. 71).

Con questa dimensione di santità-mistica nell'atteggiamento del cristiano in politica e nella sfida con una società ormai scristianizzata, Sturzo svolge allora a livello sociale considerazioni simili come Rahner ha elaborato nel campo dogmatico. Non a caso, in tutto il volume l'A. sottolinea quanto Sturzo ha anticipato il Concilio Vaticano II. Come da questa dimensione spirituale del cristiano nasce la specifica configurazione del suo impegno sociale, è tema del terzo capitolo, «Contemplativus in actione» (pp. 77-94): viene delineato così un nuovo concetto di società, basata sull'idea della «famiglia umana» che si esplicita nel «bene comune universale» e nella «carità sociale» come termini centrali della visione di società (pp. 82s.). Queste categorie stanno senz'altro, nel senso etico-sociale, in servizio ad un benessere maggiore, ma un tale sviluppo sarebbe concepibile solo sulla base delle relazioni autentiche tra le persone (pp. 87s.). In questa chiave si potrebbe dire che Sturzo non anticipa soltanto il Concilio Vaticano II ma la stessa enciclica *Caritas in veritate*. Un altro tema di quest'ultima che troviamo già declinato in Sturzo è la sfida della globalizzazione (p. 90).

Dopo questo capitolo che quindi ha aggiunto alla dimensione spirituale il campo dell'azione nella sua sfida odierna, sarebbe l'occasione di trattare, su questa base, la dimensione etico-sociale del pensiero di Sturzo. Infatti, l'A. sostiene che per Sturzo la mera carità individuale significava un metodo riduttivo di impegno sociale per cui

bisognerebbe mirare a sanare la questione sociale alla sua radice (pp. 102s.). Ma invece di seguire questa pista aperta, l'A. riconduce l'argomento alla dimensione ascetica della vita politica come tensione verso il perfezionamento («Ascesi politica e apostolato», pp. 95-115); in questa chiave la «carità sociale» diventa «cura della società» e quindi riportata ad un atteggiamento di etica individuale (p. 109). Solo l'ultimo paragrafo del capitolo, «Giustizia, amore e politica», riapre l'orizzonte per la considerazione che questa «carità sociale» è rivolta all'organizzazione statale, in quanto la esige, la ispira e la corregge (pp. 112-115). In questa chiave vengono valorizzati i principi cristiani di «giustizia e di carità» come i veri principi rivoluzionari nella storia dell'umanità in quanto storicamente hanno portato all'affermazione e al riconoscimento sociale della dignità della persona nell'ordinamento pubblico.

Su questa base, il quinto capitolo «Presenza di Cristo nell'azione sociale» (pp. 117-127) caratterizza meglio la dimensione sociale dell'agire del cristiano attraverso cinque aspetti: trascendenza, personalismo, servizio, universalismo, moralità (p. 119). Di seguito vengono menzionati alcuni campi di riflessione etico-sociale – famiglia, scuola, cultura – senza delinearne le riflessioni sistematiche di Sturzo (pp. 121s.), perché l'A. si concentra piuttosto sugli argomenti morali che Sturzo fornisce per il nostro confronto urgente con il mondo postmoderno (pp. 123-127). Nel sesto capitolo poi vengono condensati tutti i ragionamenti precedenti nelle «beatitudini del servizio» sturziane, per cui si enuclea un profilo di virtù per il cristiano impegnato in politica che segue l'idea dell'*imitatio Christi* nell'amore universale (pp. 129-141). Queste beatitudini si realizzano nel modello degli «Apostoli e testimoni di Dio nel mondo» (pp. 143-152) che non solo viene proposto nei suoi tratti caratteristici, ma anche lungo quei personaggi che Sturzo ha considerato esemplari: Contardo Ferrini, Giuseppe Toniolo, Giuseppe Moscati, Ludovico Necchi, Bartolo Longo, Piergiorgio Frassati, personaggi che hanno vissuto l'ascetismo, il perfezionamento e la dimensione mistica nella vita politica in modo esemplare. Alla fine della Conclusione (pp. 153-157), l'A. spiega il senso di questa elencazione: così si chiarisce che non si tratta di un modello utopistico. Dobbiamo invece intenderla nella chiave dell'"antiperfettismo" rosminiano: l'impegno cristiano in politica non porta all'utopismo in quanto fa sempre i conti con la realtà del peccato originale che a livello politico si è trasformato nelle «strutture sociali di peccato» (p. 157). Sturzo punta lo sguardo oltre queste ultime, indirizzandolo al «regno di Gesù», che non si traduce mai completamente nella storia anche se tende sempre di più verso la sua realizzazione. Una bibliografia relativa al tema di questa monografia chiude il volume (pp. 165-174).

L'A. presenta in un linguaggio semplice ma non banale la prospettiva di profonda spiritualità che Sturzo elabora per il cristiano impegnato in politica, prospettiva che

non cede ai vari compromessi inizialmente denunciati. Con questa dimensione spiritual-mistica Sturzo delinea una prospettiva adatta per la società “post-cristiana” realizzando in questo modo la profezia di Rahner che il cristiano in futuro dovrà essere un “mistico”, pena la conseguenza di non essere. In questa chiave risulta esemplare la «*vita teologale*» (p. 20) di Don Sturzo, prototipo del «*contemplativus in actione*» (p. 80) come si dovrà caratterizzare il cristiano in politica, avvicinandolo, per certi aspetti, a Giovanni Paolo II (p. 89).

Ma la prospettiva sistematica di etica individuale, scelta dall’A., gli impedisce di aprire il discorso anche alla dimensione etico-sociale che per Sturzo si connette intimamente a quella individuale-spirituale. Tuttavia, l’A. delinea l’orizzonte sistematico in cui quest’ultima si colloca in Sturzo, ossia nella dimensione della storicità come chiave etico-sociale: «l’amore al prossimo deve diventare un amore *storico*» cioè cambiare non solo le persone spiritualmente ma anche le strutture (p. 102).

Purtroppo, come tutte le categorie social-etiche («carità sociale», «bene comune», «strutture di peccato» ecc.) anche l’«amore storico» non viene dispiegato dall’A. in modo sistematico. Ugualmente, l’A. non si chiede nemmeno quali potevano essere le fonti o gli autori di riferimento di Sturzo. Non viene menzionato Rosmini che di fatto costituisce il principale ispiratore dell’etica sociale di Sturzo. Sarebbe da rilevare che nella sua *Teodicea* si trova un’importante fonte per la dimensione storica della dinamica dell’amore tra naturale e soprannaturale (pp. 93s.). E se Sturzo viene presentato come precursore del Concilio Vaticano II, sicuramente deve tante ispirazioni al suo studio di Antonio Rosmini. Piuttosto di seguire queste tracce, l’A. si interessa per paralleli di Sturzo con Bonhoeffer (pp. 94, 99) e qualche contestualizzazione con autori come von Balthasar, Rahner o Metz che però non sfrutta in chiave sistematica. Anche se l’A. intende presentare la dimensione spiritual-mistica del cristiano in politica, ci si aspetterebbe una simile collocazione sistematica della «dimensione politica della vita cristiana» in Sturzo, come dice il sottotitolo. In ogni modo, il presente libro costituisce una buona introduzione a questa dimensione importante del pensiero e della vita di Sturzo, e in quanto tale non si rivolge tanto a studiosi, quanto a qualsiasi cristiano impegnato in politica per il quale può fungere come lettura ispiratrice e confortante.

Markus Krienke